

L'INTERVISTA ■ Il presidente iraniano chiede alla Casa Bianca segnali concreti di distensione: le parole non bastano

Khatami: «Ora gli Usa devono aiutarci»

Il caso Rushdie è un capitolo chiuso, è il momento del dialogo
Non vogliamo una guerra ma in Afghanistan è in atto un genocidio

AFSANE BASSIR

NEW YORK Il presidente iraniano Mohamed Khatami ha concesso questa intervista in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite in corso a New York. Khatami, 55 anni, volto moderato del regime islamico, ha vinto le elezioni con un programma di riforme che intende rompere l'isolamento internazionale di Teheran. Il presidente iraniano dice che il suo paese si attende dagli Stati Uniti «misure concrete» di apertura, deplora il mantenimento delle sanzioni economiche e suggerisce a Washington che Teheran potrebbe svolgere «un ruolo determinante per la stabilità della regione».

Quali sono le sue prime impressioni degli Stati Uniti?

«(ridendo) Vediamo... la polizia, le guardie giurate, la camera del mio hotel, il palazzo delle Nazioni Unite. È tutto. Bene, per parlare seriamente, mi piacerebbe trascorrere un mese in questa città per poter apprezzare l'architettura e per parlare con gli americani. Conosco gli Stati Uniti solo attraverso i libri, quelli di Alexis de Tocqueville e di altri autori. Ma il paese e i suoi abitanti mi interessano molto».

Dopo l'assassinio dei suoi diplomatici che misure adotte- rete verso l'Afghanistan?

«A questo proposito, siamo obbligati a reagire con molta prudenza. Non abbiamo intenzione di prendere decisioni temerarie. Tuttavia l'esistenza stessa dei Taleban è per noi motivo di preoccupazione: sono imprevedibili e costituiscono per l'Iran un motivo di insicurezza intollerabile. Personalmente condivido ciò che ha detto il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan: una lunga guerra non interessa a nessuno. Noi non la vogliamo. Speriamo che con l'aiuto della comunità internazionale questa crisi avrà una soluzione diplomatica. Ciò che più ci preoccupa in questa crisi è la situazione delle minoranze in Afghanistan. Sappiamo che nella regione di Bamian (abitata da popolazione sciita è appena caduta nelle mani dei Taleban, ndr) è in atto un genocidio. Le Nazioni Unite ci hanno garantito che sarà aperta un'inchiesta sulla sorte di queste persone. In ogni caso l'Iran si riserva il diritto di difendersi e le nostre manovre militari alla frontiera afgana proseguiranno».

Che può dirci a proposito di un possibile dialogo tra culture?



Donne iraniane durante la parata militare a Teheran, per l'anniversario dell'inizio della guerra contro l'Irak; sotto il presidente iraniano Mohammad Khatami

Kenare/Ansa

“
Tra Usa e Iran
deve cadere
il muro della
diffidenza
Molti progressi
nell'ultimo anno
”



«Ritengo che si tratti di un dialogo tra pensatori, filosofi e intellettuali. Credo sinceramente che prima di poter stabilire un dialogo tra politici di culture diverse occorre che gli intellettuali, gli scrittori e i giornalisti delle due parti parlino e si comprendano tra loro».

Quando sarà possibile ristabilire le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Iran?

«Non siamo ancora in questa fase. Prima bisogna che cada il muro di diffidenza tra le nostre due nazioni. Se riesce questo, avremo spianato il cammino per un mutamento nelle nostre relazioni. Nell'ultimo anno abbiamo fatto pro-

gressi tangibili».

Cosa pensa del discorso di Bill Clinton?

«Il presidente ha fatto riferimento all'Islam e mi fa piacere. È il tipo di discorso che può rompere il muro della diffidenza. Mi rallegra sentir parlare del mio paese e della nostra antica civiltà in termini rispettosi. Per parte nostra, il mio governo ha dimostrato anch'esso che desidera mantenere relazioni rispettose con gli altri paesi».

Si può dire che siamo vicini a un'intesa?

«Ho parlato di progressi. Mancano le misure concrete. Le parole, per quanto amiche-

vole, non bastano. Le sanzioni americane contro di noi permangono. Detto questo, il mondo è grande e l'Iran può sopravvivere senza gli Stati Uniti, l'Europa trarrà vantaggio dalle relazioni economiche con l'Iran. Faccio notare anche che il Congresso americano continua a destinare fondi a programmi diretti contro il mio paese, che le nostre attività finanziarie restano congelate, che Washington rifiuta di riconoscere il ruolo determinante che l'Iran potrebbe giocare a favore della stabilità nella regione. Per il momento, an-

che se il linguaggio e il tono sono cambiati, la realtà rimane la stessa. Spero che il popolo americano smetta di essere ostaggio della politica del suo governo. Invitiamo economisti, imprenditori e investitori a visitare l'Iran. Finché l'amministrazione statunitense insiste con le sanzioni, sono loro a perderci».

ESalman Rushdie?

«Credevo - anzi ero sicuro - che non mi avrebbe fatto questa domanda. È un capitolo chiuso. La fatwa contro Rushdie è stata decisa dall'imam Khomeini a causa degli insulti

contro l'Islam. Il mio governo non ha nessuna intenzione di eseguire quella sentenza. Il caso Rushdie è un chiaro caso di guerra tra civiltà. A partire da questo momento parliamo di dialogo tra civiltà».

Qual è la sua analisi della rivoluzione islamica iraniana allo scadere del suo ventesimo anniversario?

«La rivoluzione ha attraversato tre fasi. I primi otto anni sono stati consacrati alla sua difesa, alla ricerca della sua identità e, purtroppo, alla guerra. Dopo il conflitto, dovevamo definire il cammino che

la rivoluzione doveva intraprendere. Abbiamo dato la priorità alla ricostruzione e allo sviluppo. In questo momento, siamo nella terza fase, consacrata a dare stabilità al paese. Gli iraniani devono sapere che hanno dei diritti e che devono difenderli. Devono comprendere che sono liberi. La libertà non è una concessione dei governanti: è qualcosa che deve essere reclamato dal popolo. Aggiungerei che la libertà deve essere assolutamente garantita dalla legge. I governi possono togliere la libertà ai popoli ma in nessun caso possono concederla. Un governo legittimo è quello che riconosce il valore della libertà e permette al suo popolo di scegliere il proprio destino».

Lei afferma il diritto all'opposizione. Quando si avrà il multipartitismo in Iran?

«Adesso! Subito! Tuttavia i partiti dovranno essere costituiti non dal governo ma dagli iraniani stessi. I partiti devono rappresentare le diverse opinioni presenti nella società iraniana. Al riguardo, la nostra esperienza storica non è stata fortunata. L'Iran avrebbe dovuto istituire i partiti politici cent'anni fa, quando nel paese fu instaurata la monarchia costituzionale. Però, nella pratica, abbiamo fallito. Il sistema costituzionale avrebbe potuto funzionare, ma a causa dei nostri errori e delle ingerenze esterne si è trasformato in una dittatura. Alla fine della seconda guerra mondiale abbiamo avuto una nuova opportunità perché la democrazia gettasse radici, ma una volta ancora, a causa della mancanza di maturità politica, non abbiamo potuto costituirlo. Il colpo di stato del 1952 ha soffocato tutte le speranze. La rivoluzione islamica è cominciata come democrazia, non come violenza e repressione, ma è poi caduta nel disordine».

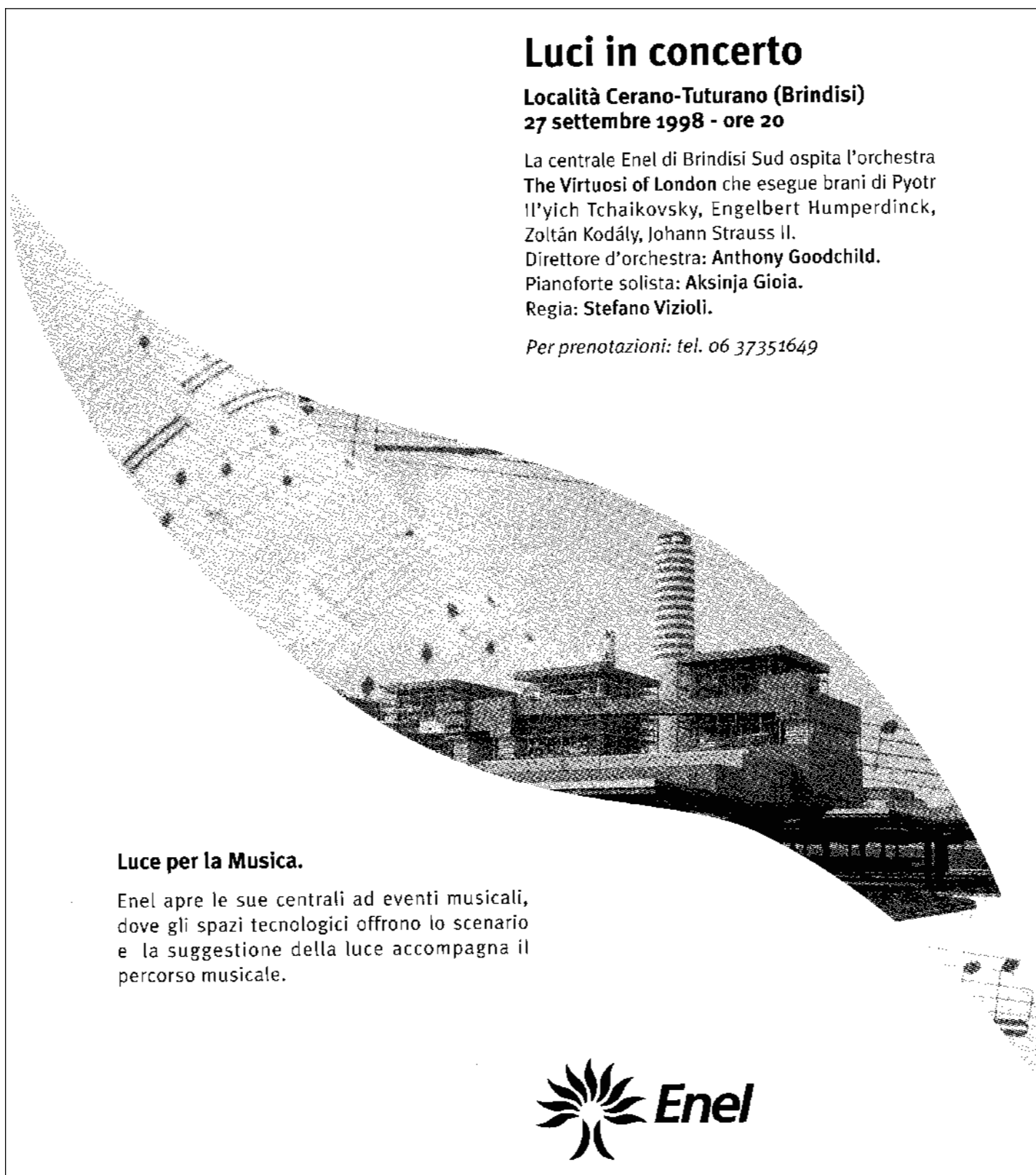
© Le Monde/NYT Syndicate-1998 (traduzione di C. Paternò)

Luci in concerto

Località Cerano-Tuturano (Brindisi)
27 settembre 1998 - ore 20

La centrale Enel di Brindisi Sud ospita l'orchestra The Virtuosi of London che esegue brani di Pyotr Il'yich Tchaikovsky, Engelbert Humperdinck, Zoltán Kodály, Johann Strauss II.
Direttore d'orchestra: Anthony Goodchild.
Pianoforte solista: Aksinja Gioia.
Regia: Stefano Vizioli.

Per prenotazioni: tel. 06 37351649



Luce per la Musica.

Enel apre le sue centrali ad eventi musicali, dove gli spazi tecnologici offrono lo scenario e la suggestione della luce accompagna il percorso musicale.



L'autore dei Versetti satanici «Non abbasserò la guardia»

LONDRA All'indomani della revoca, di fatto, della condanna a morte decretata il 14 febbraio 1989 dall'ayatollah Khomeini, Salman Rushdie afferma che nonostante tutto «dovrò continuare ad essere prudente». Ma aggiunge che non avrà più bisogno del colossale apparato di protezione che lo ha assistito per quasi dieci anni. E manifesta tutto il suo entusiasmo, dichiarando, nella prima conferenza stampa dopo la svolta decisa a Teheran: «Mi sono battuto per la libertà di espressione ed oggi per me è un grande giorno».

«Ho sempre pensato che volevo scrivere un libro su tutta questa vicenda, ma volevo aspettare di conoscere l'ultimo capitolo - afferma ancora l'autore dei «Versetti satanici» giudicati blasfemi dagli estremisti islamici - Penso che quel momento sia ora molto vicino. Non vedo l'ora di potere raccontare l'intera mia storia». Secondo Rushdie, nato a Bombay in una famiglia anglo-indiana nel 1947, «il 99,9% dei musulmani britannici è contento per la decisione».

Quando fu colpito dalla fatwa di Khomeini, Rushdie era sposa-

to con la scrittrice Marianne Wiggins. Successivamente divorziò per risposarsi con una cittadina americana, la cui identità viene tenuta riservata per ovvi motivi di sicurezza, dalla quale ha avuto un figlio. «Alcuni giornalisti hanno messo in dubbio la serietà della minaccia nei miei confronti, ma non ho mai provato una voglia di morire dimostrando che avevo torto», ironizza Rushdie, che è tuttora considerato «persona non grata» dalla British Airways. La compagnia aerea ha nuovamente ricordato, per timore di diventare bersaglio di vendette fondamentaliste, che dal 1989 lo scrittore non è mai stato suo passeggero. Rushdie ha criticato anche il governo dell'India, il paese dove egli è nato, per non avergli mai concesso negli ultimi dieci anni il visto di ingresso e per non avere mai permesso la pubblicazione dei

■ SALMAN RUSHDIE
«Mi sono battuto per la libertà d'espressione. Questo è un grande giorno»

«Versetti satanici». Rushdie ha ringraziato il governo iraniano: «È stata una azione molto coraggiosa. È veramente molto difficile rovesciare una situazione ormai consolidata». Ma non ha mostrato rincrescimento per avere prodotto il libro che provocò la sua condanna a morte: «Sono contento per tutte le mie opere» ha risposto a chi gli chiedeva se avrebbe riscritto «I versetti satanici». «Un libro, una volta pubblicato, non può essere ritirato - ha detto Rushdie - e non ho combattuto questa battaglia per la libertà di espressione, per poi cedere all'ultimo momento». Rushdie ha ringraziato con calore le autorità britanniche che in tutto questo tempo gli hanno garantito assistenza, e gli agenti impegnati a rischio della loro vita nella protezione della sua. «Solo uno Stato - ha detto - mi poteva difendere dall'attacco di un altro Stato». Rushdie, reso omaggio al traduttore giapponese ucciso e a quelli italiano e norvegese feriti, ha ricordato che circa 20 iraniani sono stati espulsi dalla Gran Bretagna per avere cercato di mettere in atto la sentenza emessa contro lui da Khomeini.